

La società civile marcia per il Pozzo Polenta. Oltre 1'200 le firme raccolte per inasprire le pene

'Primo, non inquinare'

Rabbia e indignazione per l'epilogo della vicenda. 'Nessuno si è scusato', si dice. Ma Morbio è deciso a farsi risarcire i danni che ha subito.

di Daniela Carugati

«Siamo anche in duecento». Il calcolo degli organizzatori è a spanne, ma non è lontano dal vero gettando un'occhiata al serpentone di persone che si allunga al Ghitello. Sono in tanti, sabato, alla marcia funebre per il Pozzo Polenta. Non manca nulla: la banda in testa; il simulacro di un feretro; i fiori bianchi e blu. E dietro c'è il corteo, dove l'unico colore che spicca non è quello dei politici - che pure ci sono -, bensì il nero. Sono neri di rabbia e di delusione, del resto, i tanti cittadini che si sono ritrovati lì per seppellire la speranza di tornare ad attingere acqua dalla fonte di Morbio Inferiore. Ad «ucciderla», ormai sette anni orsono, l'inquinamento da idrocarburi venuto a galla dal passato e chissà da quali negligenze. Sta tutto sotto i piedi di chi calpesta l'erba all'esterno dell'acquedotto, lui integro, chiuso dal 21 luglio del 2008. E ciò che fa più male è che tra un mese cadrà la prescrizione, e senza - il rischio è sempre più concreto - che la magistratura abbia potuto individuare un responsabile. Promotori e partecipanti si concedono qualche perplessità in merito. Ma non si marcia 'contro' - il Cantone, le istituzioni o l'economia -, semmai 'per' l'ambiente e le risorse idriche. «Non vogliamo una caccia alle streghe. L'intenzione è quella di creare e sviluppare sensibilità e responsabilità per lo sfruttamento ragionevole delle nostre risorse», chiarisce **Mario Maccanelli**, introducendo coloro che prenderanno la parola dopo di lui. Tra loro non ci sarà il consigliere di Stato **Claudio Zali**, annunciato. Qualche ora prima è giunto un messaggio dalla sua segretaria: «Devo comunicare che il consigliere non riuscirà a passare, gli dispiace molto». Una presenza attesa la sua, proprio per il peso che avrebbe dato all'iniziativa. Di sicuro gli giungerà l'eco delle oltre 1'200 firme raccolte ben oltre il comprensorio - sono arrivate pure da Oberentfelden - dalla petizione decisa a chiedere, a livello federale, pene più severe per chi inquina, ma anche a chiamare le autorità a effettuare maggiori controlli a ridosso delle potenziali fonti di contaminazione e a pensarci bene prima di concedere delle licenze edilizie nei luoghi sensibili. Rivendicazioni affidate, sa-



Perché non si ripeta più

TI-PRESS/C. REGUZZI

bato, a **Claudia Canova**, sindaco di Morbio. Ovvero il comune che ha vissuto sulla sua pelle gli effetti dell'inquinamento del Pozzo Polenta, e che oggi dà voce alla sua indignazione. «Nel luglio del 2008 si è tolto valore e dignità al Pozzo Polenta, che ora è chiuso, mentre la stazione di servizio è aperta», ribadisce il sindaco. Ecco perché quando scatterà la prescrizione per l'azione penale, rincara, ciò «provocherà vivo risentimento e grande offesa alla fiducia che Morbio e la sua popolazione riponevano nella magistratura». In effetti, ammette, si è confidato che il Ministero pubblico (e la giustizia) potesse chiarire le cause in tempi brevi: «Ci hanno sempre rassicurato». Non si esauriscono, però, «le giuste pretese di risar-

cimento del danno, che saranno portate avanti con determinazione - garantisce - e difese anche dopo la dipartita della procedura penale». Al momento, ricorda, sono in corso delle «serie trattative» con le parti per giungere a un accordo. In caso contrario si andrà davanti al foro civile.

Chi pagherà?

Difficile, adesso, dire chi si assumerà i costi della bonifica della sorgente e dell'area circostante. «Il pozzo che per 40 anni ha servito Morbio è sepolto, malato ma vivo, ma nessuno vuole pagare, nessuno si scusa, nessuno si accusa, in una danza di giustificazioni», rilancia dal

canto suo **Paola Sciogli**. Per la consigliera comunale di Morbio oggi le leggi sono insufficienti a tutelare l'ambiente a fronte di persone che, inquinando, commettono un «crimine contro la natura». In realtà le norme ci sono, occorre, come richiama un altro consigliere comunale di Balerna, **Alberto Benzoni**, «applicarle con rigore, soprattutto nelle zone di captazione. Sono trascorsi anni senza che nessuno si accorgesse di nulla o desse l'allarme: dove erano le autorità cantonali e comunali? E perché la presenza di un distributore non è stata considerata un pericolo per il pozzo?». Interrogativi aperti. Le attività a rischio, secondo Benzoni, andrebbero eliminate al più presto dalle zone di protezione. E basta.

LA CONTROPARTE

'Mancano degli accertamenti'

Le note del 'Silenzio' fatte risuonare dalla tromba del giovane Diego Bassi ancora risuonano. Ma tutto vuole la manifestazione di sabato fuorché far cadere l'oblio su quanto accaduto al Pozzo Polenta. Anzi. Semmai l'intento è quello di «risvegliare le coscienze». Anche perché ora c'è un altro timore. Lo si capisce bene leggendo lo striscione appoggiato al cancello dell'acquedotto: «Giù le mani dai terreni sopra la nostra acqua». Ancora non si conosce il destino di quest'area. Molto dipenderà dal progetto di risanamento che, a livello cantonale, si sta portando avanti nel solco della procedura amministrativa aperta per stabilire i termini della bonifica e chi se ne assumerà i costi (cfr 'laRegione' di venerdì). Che ne sarà del grande prato che confina con il pozzo? L'interrogativo resta sospeso. Si confida di trovare una risposta, invece, a un'altra domanda, quella delle responsabilità. In realtà, la prossima prescrizione lascia l'amaro in bocca anche alla Ecsa di Emanuele ed Egidio Centonze, chiamati in causa dall'inchiesta della Procura. Lo fanno sapere tramite una nota giunta al termine della marcia. I titolari del distributore, annotano, «hanno preso atto della manifestazione» e dei suoi intenti, ma vogliono chiarire. E così ricordano che «nel 2001, prima della presa in consegna della stazione di servizio da parte di Ecsa Sa, il sedime era già stato interessato da un primo caso di inquinamento, sul quale le opinioni dei periti di parte divergono da quelle dei periti giudiziari, pur essendo stata accertata la presenza in falda già all'epoca di componenti della benzina». Vista l'impossibilità di individuare precise 'colpe' - prescritte, rilevano, quelle progressive, qualora vi fossero -, la società si aspettava «un abbandono del procedimento» prima della prescrizione. La vicenda, si ribadisce, meritava «una decisione chiara e motivata», al fine di «togliere ogni dubbio sulla posizione degli inquisiti». Contrariati, i Centonze sperano che la marcia «possa spingere l'autorità amministrativa a mutare atteggiamento e fare uso delle proprie competenze per ordinare finalmente gli accertamenti mancanti». Agli occhi della Ecsa anche questa terza via sembra essere partita con il piede sbagliato a fronte del rifiuto di «svolgere verifiche complete ed esauritive».



Laureati 123 neoarchitetti

Dopo sei anni di studio sabato hanno tagliato l'ambito traguardo del diploma. Sono 123 i giovani ai quali l'Accademia di architettura di Mendrisio quest'anno ha consegnato la laurea in architettura (nella foto Ti-Press/Reguzzi). Ragazzi provenienti da 15 nazioni diverse - quasi una trentina gli svizzeri, per oltre la metà studenti provenienti da oltreconfine - che si sono cimentati nel loro lavoro finale. Il titolo? «Topics of Architecture». Diretta dall'architetto grigionese Valerio Olgiati, la prova ha voluto sollecitare gli alunni dell'ateneo a sviscerare una serie di temi «per ciascuna delle condizioni fonda-

mentali che ogni progetto riflette». Ovvero sito, dimensione, tipo, funzione e materiale. Le soluzioni proposte restituiscono tutte realtà legate al territorio svizzero. A sottolineare l'impegno profuso e la valenza del momento, sabato, erano presenti alla cerimonia il direttore dell'Accademia Marc Collomb, il presidente dell'Usi Piero Martinoli e il sindaco della città Carlo Croci. Per chi avesse la curiosità di vedere da vicino i lavori di diploma dei 123 neoarchitetti è stata allestita una mostra - aperta fino al 19 luglio prossimo - negli spazi della galleria e del foyer di Palazzo Canavee.

Focus sulle cure di prossimità

Non sarebbe la prima volta che il distretto fa da appripista. Ebbene, il Mendrisiotto e Basso Ceresio potrebbe presto fare da laboratorio per un altro progetto pilota: la creazione di un Forum sociosanitario regionale. Ovvero, un gruppo di lavoro e di interesse capace di essere una piattaforma di incontro e confronto tra i vari operatori del settore sulle cure di prossimità. A lanciare l'idea al Municipio di Mendrisio è un drappello di consiglieri comunali guidati da Ricardo Pereira Mestre (Plr). E l'autorità della città l'ha raccolta e fatta

sua, nel principio. Se da un lato la regione vanta già un'attiva rete sanitaria territoriale, dall'altro l'iniziativa giunge in un momento di dibattito sul tema delle cure acute transitorie e sulle necessità, riconosciute, di posti letto, oltre che sulla prossimità dei servizi. L'esecutivo del capoluogo, in ogni caso, si farà portavoce del progetto, tramite il Dicastero politiche sociali, all'interno del Gruppo intercomunale del Basso Mendrisiotto e tasterà il polso del gradimento. Sul fronte operativo chi potrebbe occuparsene? Il Municipio cittadino vede la

proposta nelle corde dell'Associazione assistenza e cura a domicilio (Acd) del distretto, che per competenze e territorio di interesse risponde alle attese dei promotori. In questo modo, si fa notare rispondendo agli interrogativi dei consiglieri, l'Acd «consoliderebbe la responsabilità specifica di un'associazione che ha il mandato federale di occuparsi della prossimità». L'impegno a sostenere la discussione sul piano tecnico, con gli attori sociosanitari, e sul piano politico, con le autorità del distretto, è preso.

Oltreconfine messi in cantiere i primi interventi Anche se non è il quadruplicamento delle rotaie

Qualcosa si muove. Dopo il diluvio di parole che nel corso degli anni ha fatto da colonna sonora al quadruplicamento della linea ferroviaria Chiasso-Como-Seregno, lungo la dorsale del Gottardo, si annuncia qualche passo in avanti. Non sul potenziamento della tratta, che probabilmente non sarà mai fatto per mancanza di risorse - l'ultima previsione di spesa parla di 2-3 miliardi di euro -, ma qualcosa si sta sbloccando con l'inizio dei lavori di riqualifica della Chiasso-Como-Monza. Si comincia dalla sistema-

zione della galleria di Cucciago-Cantù per consentire il transito dei nuovi ingombri alti 4 metri agli spigoli, mentre oggi non si va oltre i 3 metri e 60 centimetri. In previsione di un transito di 220-250 convogli nell'arco di 24 ore - vale a dire più di 10 all'ora, con treni merci lunghi fino a 800 metri -, a Carimate (comune tagliato in due dalla ferrovia) le opere prevedono l'eliminazione di 2 dei 3 passaggi a livello e la posa di pannelli fonassorbenti. Opere che, appaltate da Rete Ferroviaria Italiana, prevedono un inve-

stimento sui 40 milioni di euro. Una somma che l'ex ministro italiano dei Trasporti Maurizio Lupi si era impegnato a stanziare nel maggio del 2014 in occasione dell'incontro a Berna con la consigliera federale Doris Leuthard. Sul tavolo, per parte svizzera, un contributo di 120 milioni di euro a Rfi per l'ampliamento della sagoma di spazio libero sulla linea di Luino-Gallarate. Per questo più corposo intervento l'appalto sarà assegnato in autunno. Rfi assicura che tutto sarà pronto per il tunnel del Gottardo. *M.M.*